

Allarme affluenza

GIANNI CUPERLO



«Sono soddisfatto. Si sono viste tre facce diverse e ascoltate tre idee diverse che costituiscono una nuova immagine del Pd»

PIPPO CIVATI



«Noi eravamo convinti di fare una bella campagna e continueremo. Non so come dirvelo: io non insidio Renzi, io vinco»

RIFORME Governabilità e scelta degli eletti

to forte, che ha portato a una forte evoluzione. Lo stesso Renzi, che certamente è il più timido dei tre, parla della situazione di una sua coetanea e collaboratrice che ha un figlio e una compagna dello stesso sesso. La nuova generazione vive a contatto di questi temi, molto più di quella precedente».

Molto più prudente la professoressa Chiara Saraceno, uno dei maggiori esperti in Italia di sociologia della famiglia: «Anche nelle precedenti primarie erano stati presi impegni significativi dai candidati sui temi dei diritti civili, ma poi questi argomenti sono stati rapidamente dimenticati», spiega. «E non è solo "colpa" delle larghe intese. Mentre il Pdl ha scelto il tema dell'Imu e ne ha fatto una bandiera vincente, il Pd non ha fatto dei diritti civili un elemento irrinunciabile delle larghe intese, pur non avendo un costo per i conti pubblici. Ancora peggio sono andate le cose sul tema dell'omofobia, con un testo di legge talmente povero che mi auguro non sia mai approvato». Per Saraceno, «è molto difficile che con questa formula di governo con un pezzo di Pdl si possano fare dei passi avanti sui diritti civili». Nel merito, la docente spiega che la questione è relativamente semplice: «Il punto è decidere se le coppie omosessuali debbano o no avere gli stessi diritti di quelle eterosessuali, e dunque l'obiettivo è quello del matrimonio egualitario. Del resto la stessa Germania sta discutendo di questo, superando le civili partnership. Non c'è dubbio che la posizione di Civati sia quella più chiara».

A. C.
ROMA

Sulle riforme istituzionali e la legge elettorale il «nuovo Pd» che si è presentato al dibattito su Sky non appare più chiaro e risoluto rispetto al partito degli ultimi mesi. Cuperlo, il più netto nel dire «mai più al voto con il Porcellum, ribadisce la vecchia proposta del doppio turno di collegio, che negli ultimi mesi era uscita dai radar. Civati ripropone il Mattarellum del 1993, pur aprendo a correzioni e dà per morto (dopo l'uscita di Berlusconi dalla maggioranza) il percorso parlamentare sulle riforme con la Commissione dei 40 e la riforma del 138. Renzi, infine, punta tutto sulla governabilità, offrendo tre modelli: il Mattarellum con un 25% di premio di maggioranza, il doppio turno di collegio e un terzo sistema, usato nei Comuni sotto i 15mila abitanti, che prevede la maggioranza di seggi per la prima lista. È l'unico a porre il tema dell'abolizione del Senato, con un'unica Camera che dà la fiducia al governo.

Resta nell'ombra il doppio turno di coalizione, sui cui il Pd è ancora ufficialmente impegnato. Nessuno dei tre candidati lo cita esplicitamente. «Mi pare che gli obiettivi di fondo siano chiari, meno le soluzioni pratiche», commenta Luciano Violante, che nel Pd è uno dei

maggiori esperti in tema di riforma. «Gli obiettivi sono la governabilità e la scelta dei parlamentari da parte dei cittadini. Se partiamo da qui, mi pare che il ritorno al Mattarellum non garantisca una maggioranza chiara, neppure con un premio del 25%. E anche il doppio turno di collegio, con tre poli, presenta alcune incognite. L'unica soluzione che garantisce una maggioranza è il doppio turno di coalizione». Violante poi ragiona sull'abolizione del Senato proposta da Renzi: «Spero che si tratti di una sua trasformazione in una Camera di raccordo tra lo Stato e gli Enti locali, come avviene in tutte le grandi democrazie occidentali».

Stefano Ceccanti, costituzionalista vicino a Renzi, vede il bicchiere mezzo pieno: «Tutti e tre i candidati, al fondo, chiedono un sistema più chiaramente maggioritario, nessuno vuole il proporzionale, con Renzi che sottolinea la necessità di togliere la fiducia al Senato, su cui non vedo obiezioni da parte degli altri». Secondo Ceccanti il presidenzialismo (su cui c'è stata una scintilla tra Cuperlo e il sindaco di Firenze) è un tema che resta sullo sfondo: «L'elezione del Capo dello Stato non è in discussione. E anche Cuperlo col doppio turno apre a una forma di legittimazione più diretta del primo ministro. È lo schema partorito dai saggi del governo».

Quel format non dà spazio alla politica

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Un pigro servilismo che ha distinto il confronto tv studiato da Sky come una ventata d'aria fresca. Approvato (già dall'esordio, lo scorso autunno) con complimenti "massimi" e altri più suggestivi e vuoti: si passava dall'elogio della democrazia all'evocativo «confronto all'americana». Sembra però un concentrato di tutto, un minuto per spiegare il rovetto delle privatizzazioni - quelle giuste e ineluttabili, quelle da studiare, quelle convenienti ma proibite dall'amministrazione del bene comune. Una battuta sui diritti civili di milioni di persone, 40 secondi per amareggiarsi del ruolo delle donne nella società, nel lavoro. Poi governo, Pantheon, Berlusconi, patrimoniale e fisco, l'Europa, il rigore, la *spending review*, la legge elettorale... sedici domande su tutto, e l'appello finale come retaggio delle tribune elettorali ai tempi del bianco e nero. Un giorno di cinquant'anni fa Cesare Merzagora ribattezzò con «Brevi cenni sull'universo» il programma del primo governo Moro appena presentato alle Camere. Quell'ampiezza parve ridicola ma si addiceva a un

...
Dal servilismo del «divano» al Time show: l'unica ansia è il tempo che scade I temi ridotti a burletta

documento che richiedeva ore di lettura (e uno come Aldo Moro nel minuto e mezzo a disposizione avrebbe fatto appena in tempo a ponderare un paio di smorfie). Pensiamo adesso quei «brevi cenni» costipati in un format di un'ora, divisi per tre autori, ognuno chiamato alla sua opinione su tutto lo scibile. Se quest'offerta è la migliore possibile, certifica solo l'impossibile rapporto fra politica e televisione perché il risultato è un esercizio di abilità linguistica, un campionato nazionale della sintesi vista da sinistra. La prossima

frontiera è il dibattito su twitter, 140 caratteri a testa, in un'ora c'è tempo anche per la pausa pranzo. Non è un giudizio sui contendenti ma una ribellione alla riduzione della politica e del giornalismo al *time show*, evoluzione "mossa" del talk show di partenza. Restano le impressioni più dei concetti. Resta l'infatuazione, più del fascino, che ha bisogno di tempo, di racconto, di buone immagini negate dall'ansia. Un diluvio di parole pronunciate in fretta, perché il riferimento non è più l'astrazione di un contenuto, ma la tirannia del tempo. Il politico (il potente) non è torchiato dalle domande ma dalla clessidra che scorre, che lo obbliga a infeltrire un pensiero, a vestirlo tre taglie di meno, all'imbarazzo della frase troncata dal suono della campana. La destrezza e la prontezza sovrastano la competenza, infatti i candidati alla segreteria del Pd si sono allenati (è evidente) a «dirlo in un minuto e mezzo». Un adattamento che trasforma in burletta alcuni dei temi che sono la polpa di una democrazia. Come tutte le costrizioni, diventa manierismo, e l'incedere è monotono, din-don-dan, un ritmo confezionato così da provocare un effetto stancante come ogni cosa vivacizzata in modo artificiale. Per restare alla politica, all'insieme di cose e all'interesse e la conoscenza delle stesse, alla visione e la rappresentazione della società, al discorso pubblico, alla raccolta dei sentimenti che si sentono narrati da questo discorso, quanto può aggiungere un format così concepito? Quanto può togliere? La valutazione è inquinata dal campionario di questi decenni, con i politici che hanno invaso lo schermo perché in fondo è il posto più redditizio e sicuro (chi mai li ha inchiodati ai fatti, alle promesse deluse, alle riforme mancate?). Dopo tanto servilismo, ci prendiamo il telequiz come frontiera di informazione, e non vediamo che il dibattito è castrato perché le domande sono pronte e finite, e invece le risposte porgono spesso un dubbio da chiarire, un furbata da contrattaccare. Questa è la "possibilità" giornalistica soffocata (peggio: delegata a una *fact checking* esterno): addentare Renzi quando si barcamena sulle coppie gay, o Cuperlo quando fatica sul caso Cancellieri, o Civati quando sorvola sulle privatizzazioni. In America - riferimento culturale di questo stile - alcuni dei vizi elencati sono ammorbiditi da un fatto (i protagonisti sono solo due) e da tre accorgimenti: spesso, ai candidati è concesso il battibecco, il confronto diretto. Lo sfioramento è tollerato. E soprattutto i match sono ripetuti e per questo tematizzati: fra Obama e Romney (l'ultima sfida per la Casa Bianca) la prima volta si parlò esclusivamente dei temi economici, la seconda volta soprattutto di sicurezza. Già che siamo in America, bisognerebbe ricordare quel discorso così dirompente sulla vita pubblica e sui destini delle persone, pronunciato al Lincoln Memorial di Washington da Luther King, «I have a dream». Il reverendo King ci mise 16 minuti e mezzo a raccontare il suo enorme sogno. Al time show lo avrebbero svegliato prima.